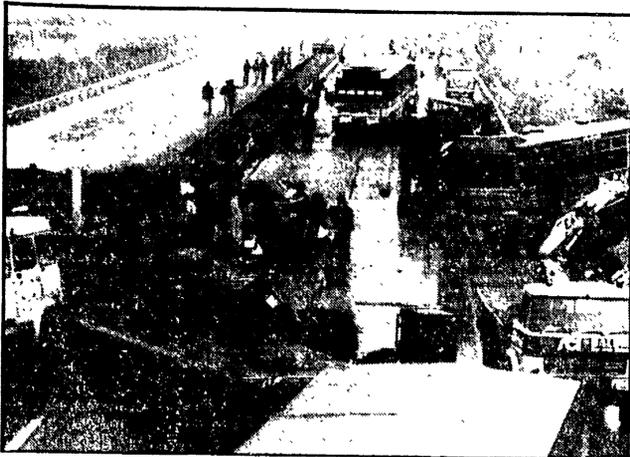


Catena di incidenti: 6 morti e un'intera famiglia distrutta



Quattro persone, i componenti di un'intera famiglia austriaca, sono morte l'altra notte lungo l'autostrada del Brennero nei pressi di Bressanone.

L'Alfa sud su cui viaggiava in direzione di Bolzano la famiglia Kaiser, residente in un paese nei pressi di Innsbruck, è sbandata mentre procedeva ad alta velocità, ha cozzato contro il guard-rail ed ha quindi compiuto una paurosa carambola rimbalzando ripetutamente contro il guard-rail di entrambi i lati della carreggiata, fermandosi infine, pressoché distrutta, sulla corsia di emergenza. Dall'auto i soccorritori hanno estratto a fatica le due bambine, Cornelia di 3 anni e Isabel di 9, che davano ancora qualche segno di vita. Ma le due sorelline sono decedute durante il tragitto verso l'ospedale. I genitori, Thomas Kaiser di 42 anni e la moglie Maria Cristina, di origine meranese, sono invece deceduti sul colpo e per liberare i corpi dalle lamiere contorte è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco. Sulle cause della tragedia si fa l'ipotesi del colpo di sonno ma la più verosimile appare quella di una sban-

data provocata dal fondo stradale bagnato per la pioggia.

Un'altra tragedia della strada è avvenuta, sempre l'altra notte, nel padovano lungo la statale 38. Madre e figlio sono morti, poco lontano da Bastia di Rovolon, in uno scontro frontale tra una FIAT 128 ed una Citroën. Le vittime sono il direttore dell'agenzia della Banca popolare di Novara di Ponte Barabara (Vicenza) Antonio Notturmi di 27 anni e sua madre, Eleonora Barbiero, di 69. La moglie del bancario, Marilena Miglioranza di 27 anni, ha riportato nell'incidente la frattura del bacino.

Un altro spettacolare incidente, a cui si riferisce la foto, per fortuna senza vittime, è successo ieri mattina nei pressi di San Lazzaro a Savena sull'autostrada Bologna-Ancona. Un autotreno si è rovesciato e due pullman provenienti da Pesaro che trasportavano una intera scolaresca in gita, hanno cozzato contro il grosso camion. Sono rimasti feriti in modo leggero una quindicina di ragazzi. L'autostrada è rimasta bloccata per molte ore.

In 15 mila alla manifestazione per ricordare le lotte per la terra

Nei feudi di Guspini trent'anni dopo

Insieme ai protagonisti, i giovani delle cooperative agricole e la nuova classe operaia dei petrolchimici della Sardegna - La rievocazione di Gian Carlo Pajetta all'Università di Cagliari

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Una folla composta e combattiva di 10-15 mila persone, con striscioni e bandiere rosse del Pci e del Psi; famiglie con bambini al collo, vecchi protagonisti delle lotte del dopoguerra, giovani delle cooperative agricole nate appena ieri, anziani minatori e nuova classe operaia petrolchimica, si sono ritrovati a Guspini, a trent'anni di distanza dal moto contadino che ebbe in Sardegna i momenti più significativi nell'occupazione delle terre di Sa Zeppara. C'erano anche molti tra coloro che ebbero in premio, per quelle lotte, manette e carceri: come ha detto il compagno Gian Carlo Pajetta, tornato in questi giorni negli stessi luoghi dove, trent'anni fa, per diverse settimane, fu anche egli in prima fila, di pascolo in pascolo, di feudo in feudo, di zona in zona, da un capo all'altro dell'isola, nella battaglia condotta al grido di « terra, pane e lavoro ».

E' un segno dei tempi che i carcerati di allora — divenuti sindaci, amministratori regionali, docenti universitari, dirigenti di cooperative — si siano dati appuntamento nell'Aula Magna dell'Università di Cagliari. E' il segno — usiamo ancora una espressione di Pajetta — che quei lavoratori non sono diventati eroi combattenti, e che hanno avuto la forza di continuare la lotta, come classe dirigente o

come militanti della sinistra, strappando ogni giorno uno spazio maggiore a vantaggio dei gruppi subalterni.

Guspini è il centro sardo dove maggiore è la forza della sinistra in Sardegna, quasi il 75 per cento dei voti. Comunisti e socialisti sono profondamente radicati nel comprensorio (amministrano tutti i Comuni) non solo tra le forze tradizionali del movimento dei lavoratori ma anche tra i ceti medi, artigiani, commercianti e piccoli coltivatori, intellettuali e professionisti.

Quando dopo la sconfitta del 1948 — ha ricordato Pajetta — fummo ricacciati all'opposizione, non abbandonammo l'impegno di conquistare, ogni giorno, condizioni migliori. Venni in Sardegna subito dopo i morti di Melissano, con la convinzione profonda che le lotte per la terra costituivano un momento di collegamento tra il Sud che prendeva coscienza e quella che era stata « la speranza del Nord ». I contadini e i pastori della Sardegna e di tutto il Meridione continuavano la lotta partigiana. Non si limitavano a gridare la protesta dei dannati della terra, ma conducevano con ostinazione la lotta per impedire al Paese dei ritorni indietro, per andare avanti. Criteri di orientamento, in questa direzione, sono sempre stati l'unità della sinistra e il movimento di massa. Su questo fronte sono state impegnate le energie migliori,

in tutte le sedi. Braccianti e contadini occupavano le terre, e nelle istituzioni sindacali, amministrative, consigliere regionali e parlamentari nazionali si impegnavano perché quella lotta vicesse, ottenesse dei risultati, cambiasse l'Italia. Non abbiamo certo vinto, ma abbiamo fatto passi in avanti. Guai a non valutare nel loro giusto significato i risultati positivi: c'è il rischio che la lotta intelligente e tenace lasci il passo alla rivolta sterile e alla rassegnazione.

Quanto ancora resti da fare lo ha ricordato il compagno Domenico Pili, presidente della commissione programmazione del Consiglio regionale sardo, che a Guspini ha parlato a nome del Psi. « I risultati ottenuti in questi anni — ha detto Pili — sono tutti conseguenza della lotta unitaria, che non si è mai arrestata e che oggi deve conoscere una straordinaria intensificazione, per riuscire finalmente ad avviare la riforma agraria, per far decollare il secondo piano di rinascita della Sardegna ».

Esistono alla Regione le possibilità di un cambiamento anche radicale del quadro politico istituzionale? « Si può e si deve governare — ha risposto Pili — con la presenza di tutti i partiti della sinistra. Esiste ormai un impegno non solo di noi socialisti, ma anche degli altri partiti della sinistra: repubblicani, socialisti, democratici, sardisti, per superare, dopo il 9 giugno, quella

discriminazione anticomunista che costituisce ancora un'ostacolo anacronistico all'effettiva integrazione dello straordinario potenziale che esprimevano le lotte unitarie degli ultimi trent'anni ».

Come si vede, al convegno dell'Università di Cagliari — relatori i compagni Girolamo Sotgiu per il Pci e Sebastiano Dessanay per il Psi — non si è inteso affatto « murare una lapide », né a Guspini si è avuta una semplice celebrazione. « Non vogliamo — ha precisato Pajetta — fare di manifestazioni come questo, e di altre che si svolgono in tutto il Sud, un momento di celebrazione rituale. Vogliamo utilizzare questi momenti per una riflessione che ci aiuti a capire il passato, per cambiare il presente ».

E del presente ha parlato un giovane, Sergio Cardia. La amministrazione di sinistra del suo Comune, Sestu, ha concesso ai giovani della cooperativa di cui egli è il presidente sessanta ettari di terra. Occorreva il finanziamento per trasformare la terra incolta in una moderna azienda ortofruttiola. Ma la giunta regionale diretta dalla Dc resisteva. E' stato necessario scendere a Cagliari con i trattori ottenuti in prestito dai contadini della zona ed impiantare le tende davanti agli uffici della Regione, perché si strappasse un finanziamento di 700 milioni. Oggi parte il progetto di trasformazione.

Tra i cooperatori non ci so-

no soltanto giovani, c'è anche qualche vecchio bracciante che già era nei campi durante le lunghe lotte di Sa Zeppara. Ai padroni eruditi, ma non colti, che lasciavano le loro terre alla gramigna e al pascolo brado, i braccianti della prima cooperativa isolana « Atonio Gramsci » di Pauli Arbarei rispondevano non solo con l'occupazione dei campi incolti, ma con l'uso del trattore e di tecniche moderne. « La cooperativa di Pauli Arbarei — ha ricordato Orazio Medda, che finì in cella nelle carceri cagliaritanee del Buoncammino per aver partecipato ed organizzato la "rivolta" — esiste ancora ». Forse questo il migliore premio dei trecento che furono arrestati a Sa Zeppara. Hanno seminato, a Pauli Arbarei, in tutti i comuni agricoli dell'isola. E' stata propria la lotta popolare a riconsegnare ad uso produttivo una parte delle terre nel primo dopoguerra. Pajetta ha ricordato che nel '49-'50 tenne un comizio, dall'alto di un bunker, a Fertilia. Il terreno intorno era stato appena seminato e reso praticabile dai contadini che si preparavano ad occupare i campi della Nurra. Anche oggi spetta al movimento contadino, alla classe operaia impegnarsi per trasformare la terra sarda. La battaglia per la riforma agraria è la continuazione della battaglia di allora per « terra, pane e lavoro ».

Trenta giorni di licenza ai militari candidati

ROMA — Tutti i militari, che si sono candidati alle prossime elezioni dei consigli comunali, provinciali e regionali — fissate come è noto per i giorni 8 e 9 giugno — hanno diritto ad una « licenza speciale », che deve corrispondere « alla durata della intera campagna elettorale », e cioè 30 giorni. Si tratta dell'esercizio di un diritto stabilito nella « legge dei principi » sulla disciplina militare, approvata due anni fa dal Parlamento.

In base a questa stessa legge, i militari-candidati « possono svolgere liberamente attività politica e di propaganda, al di fuori dell'ambiente militare e in abito civile ». Ciò significa quindi che tale attività è vietata sia nelle caserme, che fuori di esse se in divisa.

Le disposizioni atte a garantire questi diritti — che erano state sollecitate alcuni giorni fa con una interrogazione urgente, dai compagni senatori Tolomelli, Boldrini, Corallo, Gatti e Margot — sono state emanate ieri agli stati maggiori, e quindi a tutti i comandi di reparto, dal ministro della Difesa, Lagorio.

Giuseppe Podda

Convegno CGIL su scuola e Mezzogiorno
Edilizia scolastica: 20 miliardi al Nord, 650 milioni al Sud
Sicilia: utilizzato il 18% dei fondi - Sardegna: nella materna manca l'85% delle aule - Fallimento generale

Dal nostro inviato
CASTELLAMMARE (Napoli) — Doppi e tripli turni, «jame» cronica di aule, alti tassi di abbandono e ripetizione nella fascia dell'obbligo, bassa scolarizzazione della materna: i dati essenziali sulla scuola del Mezzogiorno sono questi, appena mitigati dallo sforzo compiuto dalle sinistre che governano alcune amministrazioni e dai sindacati confederali. Eppure, per il Sud le non solo nel campo dell'istruzione sono state «atte le leggi speciali». La Cassa di legittimi prestiti, per esempio, rompendo la rigidità settoriale della spesa, ha aumentato la quota destinata a questa fetta d'Italia. Non è bastata nemmeno questa.

Il clientelismo e l'inefficienza che regnano in certi comuni meridionali (guarita caso retti dalla Dc) hanno reso inoperante anche questo intervento al punto, che buona parte delle amministrazioni (tranne alcune governate da coalizioni di sinistra come a Caserta, Taranto o Napoli, dove è stato utilizzato tutto l'utilizzabile), non è riuscita nemmeno a spendere quanto le era stato assegnato, o addirittura non hanno fatto richiesta di fondi. La denuncia, dura e allarmata, di questa situazione è venuta dal convegno promosso dalla CGIL su « Scuola, infanzia, Mezzogiorno », che si è aperto ieri a Castellammare di Stabia.

Quanto si sia dimostrata fallimentare la strada degli interventi speciali — ha affermato Franco Quercioni segretario nazionale della Cisl — scuola che ha aperto i suoi — lo dicono le cifre sul « deficit » scolastico: « sette

ritto allo studio. L'esempio più scandaloso viene dalla Sicilia, che ha toccato la punta più bassa con il 18% di fondi utilizzati ».

« In questa regione — ha precisato Quercioni — i soldi non spesi per l'edilizia o per il diritto allo studio significano interessi legati ai su- ed ai fitti, l'uso dei patronati scolastici, denunciati anche negli atti della commissione antimafia ». Non c'è da stupirsi se, poi, è sempre il Sud ad utilizzare il 62,7% di locali precari per le scuole, contro il 19,5% nel Nord.

Il divario è ancora più drastico, se si guarda ai mutui concessi dagli istituti di previdenza. Se al Nord, all'edilizia scolastica, vengono destinati oltre 20 miliardi, nel Sud e nelle isole si parla poco più di 650 milioni. Cioè, che in Sardegna, nel 29,5% delle elementari c'è doppio e triplo turno, contro il 2,9 del dato nazionale. Sempre in quest'isola per la materna c'è una carenza di aule del 85%.

Al di là delle cifre (che pure la dicono lunga in fatto di malgoverno) la scuola, e non solo nel Mezzogiorno, pone anche altri problemi. Da quelli « intellettuali », come l'annegamento, la riforma della scuola di base, il tempo pieno, il diritto allo studio a quelli « tecnici », ovvero economici e politici. Il pericolo che il divario fra Nord e Sud divenga irreversibile è reale.

« Richiede più che mai — ha insistito Quercioni — un impegno meridionalista del sindacato, capace anche di imprimere una svolta nel modo di governare delle Regioni e dei comuni e di affermare la logica di pro-

grammazione che spezi il clientelismo e la mafia: dunque inserire l'attuale tendenza, abbandonando al più presto la strada delle leggi speciali. E su questo vogliamo essere chiari, puntiamo ad « incontrarci - scontrarci » con il governo, con le forze politiche avanzando le nostre proposte, discutendo le loro ».

E proprio in questa scelta di dare battaglia al governo — è stato ribadito negli interventi dei responsabili dei sindacati — che si ritrova l'importanza della nuova articolazione sindacale, il ruolo dei regionali e delle « zone » capaci di imprimere una maggiore forza alle vertenze territoriali.

Il pacchetto delle proposte che la CGIL offre al confronto, ed al dibattito, con le forze politiche e agli altri « partners » confederali riguardano, in particolare, l'edilizia scolastica, il diritto allo studio e la riforma della scuola dell'infanzia. A questo proposito, è stato sollevato il problema della necessità di affrontare, prima ancora della revisione dei programmi nelle elementari, il tema della contrazione degli anni di questa fascia di istruzione. Si tratta anche di scolarizzare se portare l'inizio della fascia dell'obbligo a cinque anni o se invece lasciare tutto così com'è, rendendo, però obbligatorio l'ultimo anno di scuola materna.

Per quel che riguarda l'edilizia scolastica — dice la CGIL — premesso che ne è necessario rivedere la legge 461, si tratta, intanto, di rifinanziarla, fissando e raggiungendo con tali fondi uno standardi posti alunno aule.

Marina Natoli

Il programma della giunta dell'Associazione magistrati
« Prima di tutto, tribunali più sicuri »

ROMA — Tribunali più sicuri, più tranquilli per il lavoro dei magistrati: una riforma interna che affermi, tra l'altro il principio della temporaneità degli incarichi direttivi: sono questi gli obiettivi della nuova giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati che è stata eletta ieri a Roma. La nuova giunta, come la precedente, è composta da membri della corrente « Unità per la costituzione » durante le votazioni si sono astenuti i gruppi di Magistratura indipen-

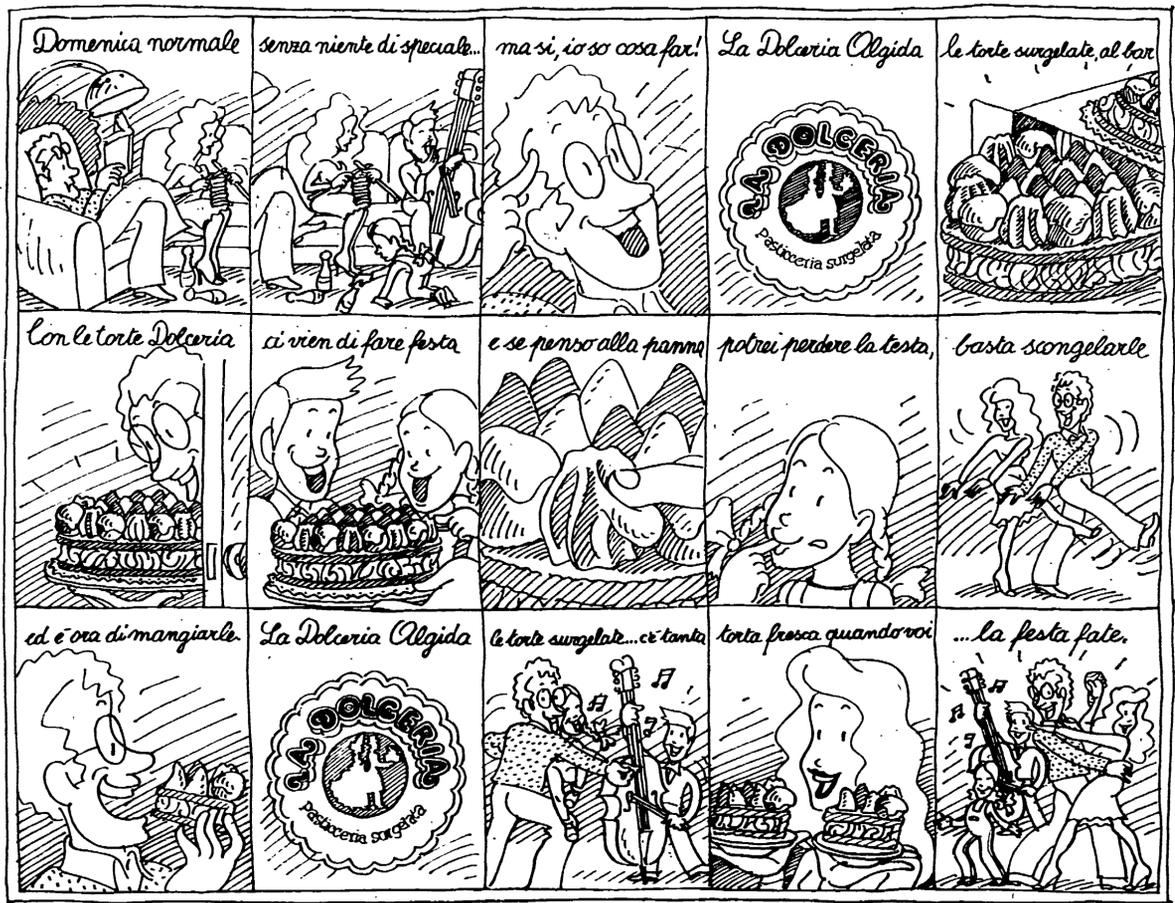
dente e di Magistratura democratica.

Il programma della nuova giunta prevede, oltre allo sviluppo delle misure di sicurezza per i magistrati, anche la depenalizzazione dei reati minori. L'ampliamento delle competenze del pretore, interventi sulle strutture giudiziarie, acquisizione di immobili, potenziamento dei nuclei di polizia giudiziaria, creazione della banca dei dati.

Tra i provvedimenti a medio termine la giunta esecutiva prevede la riforma della legge elettorale dei consigli

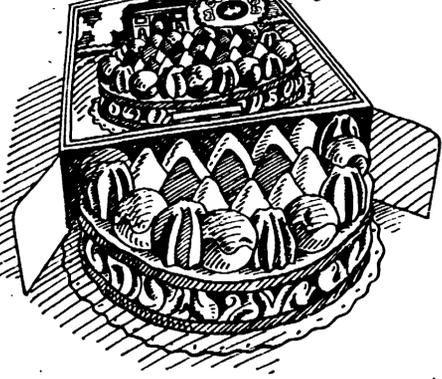
giudiziari, introduzione del principio della temporaneità degli uffici direttivi, definitiva approvazione del nuovo codice di procedura penale, istituzione del cosiddetto Tribunale della libertà, estensione al processo civile del rito del lavoro, difesa dei non abbienti.

E' stato infine votato (con l'astensione di « Magistratura indipendente ») un documento di solidarietà dell'associazione a tutti i magistrati impegnati nella inchiesta sul terrorismo.



La Dolceria è in tutti i negozi ALGIDA!

Trancio St. Honoré, Zucchetto, Profiteroles, Dolci Meneghino, Suppa d'Oro, Tantiaguri, Torta St. Honoré.



VINCI UNA FESTA! O PA PERDERE LA TESTA!

La Dolceria la organizza per te quando, dove e con chi vuoi tu. E ricorda: tutte le torte della Dolceria partecipano al concorso. Basta ritirare il tagliando di partecipazione presso il tuo negozio Algida.